Lettere
di
Carlo Goldoni
e di
Girolamo Medebach
al conte
Giuseppe Antonio Arconati-Visconti

[*Tratte dall'Archivio Sola-Busca di Milano*]

MILANO
STABILIMENTO G. CIVELLI
1882.

LETTERE

DI

CARLO GOLDONI

E DI

GIROLAMO MEDEBACH

AL CONTE

GIUSEPPE ANTONIO ARCONATI-VISCONTI

[*Tratte dall'Archivio Sola-Busca di Milano*]

MILANO

STABILIMENTO G. CIVELLI

1882.

Per le nozze del conte LUIGI SALINA di Bologna, con la nobil donna LUIGIA dei marchesi LITTA-MODIGNANI di Milano, Adolfo ed Alessandro Spinelli felicitando pubblicano.

PREMESSA.

È pur forza ammettere che l'uso invalso di pubblicare in occasione di nozze scritti non noti fu il risultato di una considerazione, la quale se non era profonda tornò almeno utile, se era comoda riuscì anche pratica. Al canto di quei poveri infelici che si credevano poeti, alle nenie morali di chi si sentiva lo stimolo dell'apostolo, gli uomini di studio sostituirono qualche cosa di meglio, fecero stridere i torchi per legare a scritti profittevoli la memoria di fatti domestici, i quali sebbene interessassero piccol numero di persone tuttavia furon sempre oggetto di tornei letterarî il più delle volte sterilissimi. Con ciò si ottenne un risultato prezioso. Da ogni parte uscirono alla luce documenti che interessarono tutti i rami dello scibile, e basta per poco essersi addentrati nello studio di un tema qualsiasi per aver visto far capolino la pubblicazione di nozze che mentre porta il suo cemento alla ricerca, divulga i nomi delle care persone cui furono intitolati.

Ecco perchè noi offriamo al nostro amico, nel giorno più solenne della sua vita, cosa altrui, cioè queste lettere che scegliemmo pensatamente, perchè, cultore come

egli è della drammatica, siamo certi gli giungeranno gradite essendo pagine nelle quali il Goldoni narra alcune sue vicende, ed il Medebach parla de' suoi interessi teatrali nel momento appunto in cui il Goldoni scriveva per la compagnia da lui condotta.

E siccome queste lettere sono dirette ad un diplomatico degli Arconati de' quali Anna entrò nella famiglia Litta, moglie ad Alessandro, nella prima metà del secolo XVII, ci parve altresì di aver raggiunto un altro scopo, quello cioè di incontrare nel genio della gentile sposa del nostro amico, la quale discendendo da quella vetusta gente lombarda, che nelle armi e nelle scienze ebbe uomini insigni, scorrerà volontieri le seguenti carte che ricordano le simpatie di un grande letterato per la sua Milano, ed anche i meriti di un di lei estinto affine.

Dovremo dir noi qualche cosa di queste lettere? Non ci pare che ne franchi il prezzo. Ormai si sveglia il paese al culto del nostro grande commediografo che trovò nei suoi tardi anni il plauso e l'agiatezza là dove il tragedo Alfieri non sentì che l'inspirazione al *Misogallo.* Ormai dopo i lavori del Correr, di Carlo Borghi, del Molmenti, del Galanti, dopo la pubblicazione degli Epistolari goldoniani fatta dal Paravia, dal Masi, dall'Urbani [dei quali queste lettere non sono che un aumento, mentre si aspettano quelle promesse dal Belgrano che ci mostreranno il Goldoni sotto un aspetto nuovo, quello del diplomatico, siccome console della repub-

blica di Genova], la vita del poeta è nota assai. E poi perchè ostinarsi a voler fare dell'erudizione a buon mercato se le *Memorie* di lui, dopo la stampa che ne fece il Sonzogno, sono alla portata di tutti per pochi soldi?

Pure se il lettore troverà qualche nota in seguito, bramiamo si sappia che non ci eroghiamo il vanto di annotatori, e le poniamo con quel po' di merce che in argomento la memoria ci soccorre o il caso ci pose fra mano. Così ne sarà leggiera la penna del signor Urbani che gravò tanto sull'Epistolario del Goldoni pubblicato dal Masi; il che, ci sia permesso di dirlo, vale più a disanimare che a dar forza a chi si accinge a sì fatto genere di pubblicazioni. Giacchè come puossi pretendere che uno studioso per quanto colto sia conosca i nomi di coloro che sotto le maschere di Pulcinella o di Arlecchino rappresentarono al pubblico i lavori del nostro poeta, o gli aneddoti de' quali fu origine « il ritratto del Goldoni inciso per l'edizione del Pitteri? » Diamo elementi allo studio completo di Goldoni e del suo Teatro senza crederci nè profondi, nè molto meno capaci di spiegare tutti gli accenni di queste poche lettere. Però notiamo che sebbene così sguernite porgono nuovi dati per far la luce sull'argomento di cui l'Urbani scrisse: « Una parte ancora ignorata dagli studiosi è la corrispondenza del Goldoni coi diversi personaggi del suo tempo. »

Oltre a ciò le memorie del nostro poeta, scritte nella sua ultima età senile, molte volte non sembrano esser

altro che il riassunto delle critiche fatte alle sue produzioni e delle ragioni dell'autore che vuol difendere e dimostrare il bello delle cose proprie. I dettagli se spesso abbondano in cosuccie, in aneddoti, il più delle volte tralasciano di informarci intorno al commercio che ebbe coi dotti e con i personaggi più salienti del suo tempo. È dunque ricondurre lo studio del Goldoni a sorgenti vergini lo scopo cui tende la ricerca dei di lui epistolari, siccome quelli che daranno nuovi elementi per giudizî veramente nuovi. Può essere che da questo esame le *Memorie* sieno variate in qualche piccola parte, avvi però da arguire fin d'ora che resterà immutata la parte sostanziale, e queste lettere stanno per provare che Goldoni dettò di sè stesso e de' suoi lavori, ad ottant'anni, le identiche cose che aveva scritto da giovine e da adulto.

Forse alcuno muoverà l'osservazione: ma perchè unire le lettere di Medebach, il venale impresario che deve l'onore di sopravvivere all'oblio solamente perchè il cieco caso lo gettò entro il ciclo che doveva percorrere il Goldoni, al quale diede tanti rompicapi? È giusto; ma.... non esitiamo nel dirlo, noi con orgoglio di modenesi ci ricordiamo ancora lo splendido trionfo che ottenne il nostro concittadino Paolo Ferrari con il *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, ricordiamo che Goldoni era pur modenese di sangue, e ripensando a questi due illustri commediografi figli di Modena, dei quali l'uno scrive pel Medebach e l'altro pone quello

e questo sulla scena, non abbiamo potuto resistere alla tentazione di avvicinarli noi pure. Del resto la parola spregiativa *carta pagense* dei vecchi archivisti ormai non ha più senso, e ci pare che uscirà anche da queste poche lettere del Medebach qualche notizia buona per la storia del teatro.

Potremmo dire a lungo del conte Giuseppe Antonio Arconati, e per vederlo noto agli studiosi del Goldoni, e per rendergli un tributo di pubblico elogio che esce doveroso dalla conoscenza che abbiamo di gran parte della sua vita laboriosa, tutta adoperata al servigio di Milano e dello Stato, e nel proteggere gli artisti che a lui si rivolgevano. Ma in tal caso questa pubblicazione dovrebbe cambiar titolo e perciò ci limitiamo a poche notizie.

Egli usciva da una di quelle famiglie milanesi il di cui nome appare insito nella storia lombarda dal primo uscire che essa fa dal bujo dei secoli bassi fino alle epoche più a noi vicine. Ebbe essa uomini valenti nelle armi e nella toga: uno fu cavaliere dell' Annunciata, molti dei SS. Maurizio e Lazzaro e di Malta, quando questi ordini non si conferivano che a chi militava. Era legata in parentela con molte famiglie di Milano che ebbero grido, ed in essa molte si spensero quali gli Arcimboldi, i Pirovano Trivulzio, gli Albertazzi, un ramo dei Visconti, per tacere di altre, nelle quali tutte la grandezza delle cariche coperte dai loro personaggi era pari all' ingente fortuna.

Fu degli avi di Giuseppe Antonio quell'illustre Galeazzo Arconati che per mezzo di procura fatta a Girolamo Sola regalò, nel 1637, « *i dodeci volumi di Leonardo da Vinci li quali* [dice il rogito di cessione] *contengono diverse figure Mathematiche, et Disegni con le dichiarazioni scritte alla mancina, che detto illustrissimo Signor Galeaz Arconato dona alla Libreria Ambrosiana, perchè ivi si conservino perpetuamente a beneficio pubblico*, » non volendo egli che mai fossero usciti dalla sua Milano, come lo aveva già dimostrato rifiutando, nel 1630, per uno solo di quei codici mille doppie d'oro offertegli dal re d'Inghilterra. Egli certo, nella sua mente generosa, non sospettava che sarebbe venuto un giorno nel quale stranieri invasori li avrebbero rapiti in nome della libertà, interpretata con quella giustizia francese che è una voglia perpetua di privare ognuno del suo, per portarli a Parigi, nel così detto cervello del mondo. E là, come notò il professor Mongeri, dovevano poi rimanere tesoro inutile ai rapitori per lunghi anni, mentre erano oggetto di studio accurato da parte di due italiani, del Venturi che li illustrò nel 1797, del Libri nel 1840. E, deplorevole fatto che gli italiani non debbono scordare, pur in tempi civili quali sono i presenti non una voce sorge in Francia a lamentare il saccheggio che i loro padri fecero in Italia delle testimonianze di un genio che li abbaglia, e pur oggi leggiamo parole di compiacenza per l'*enlèvement* fatto nel 96 sotto l'egida delle bajonette

della loro repubblica; e il signor Carlo Ravaisson nella lunga premessa alla riproduzione fotografica del codice di Leonardo usa, ricordando quella vergogna, parole di compiacenza che il Mongeri ribatte con cuore d'italiano, con critica da uomo dotto e pel quale il diritto di guerra non suona barbarica rapina.

Ma per ritornare al tema diremo che Giuseppe Antonio Arconati nacque in Milano nel 1698 e ricevette una buona istruzione che gli permise di attendere a ufficì i più diversi. Fu nel 1720 Mastro di campo del Terzo della Milizia Urbana di Porta Vercellina, e nel 1726 ambasciatore straordinario pel governatore di Milano al duca di Parma, ove compì il suo mandato con tanta soddisfazione di questo che gli diede la cittadinanza del suo stato. Nell'anno seguente fu ascritto al consiglio dei sessanta Decurioni di Milano, e nel maggio del 1728 andò, quale uno dei rappresentanti l'Impero, al congresso di Soissons; e quando sei anni dopo la città e lo stato di Milano furono invasi e taglieggiati dai Gallo-Sardi, il Consiglio Generale lo delegò, in un col marchese Giovanni Olevano, a recarsi in Parigi per ottenere l'alleggerimento dei pesanti gravami. Ebbe mano in tutte le amministrazioni cittadine e del ducato, ed acquistò tanto credito che puossi dire ogni anno della sua vita segnasse per lui il conseguimento di nuove onorificenze. Ecco in breve alcuni degli uffici che sostenne dipoi: nel 1730 fu nominato del consiglio d'Italia a Vienna; nel 1745 Auditore di sanità in Milano e

Sopraintendente agli alloggi; tenne dipoi la commissaria di Mantova e di Cremona per due anni, dalla quale passò a quella dei confini della Lombardia. Maria Teresa lo nominò suo consigliere intimo e ciambellano. Morì nel 1763 Questore del magistrato.

Era il tipo del gran signore, e ci viene così descritto dalla balzana penna del suo panegirista, il padre Antonio Maria Perotti, carmelitano di san Giovanni in Conca di Milano. « Formato egli aveva il corpo su-
« blime quanto la palma nella statura, maestevole nelle
« sembianze, brillante negli occhi, leggiadro nel por-
« tamento, vezzoso nel labbro, agile al ballo, destro
« alla spada, amabilmente feroce nel domare e spin-
« gere al corso un fiero e superbo cavallo. Inoltre grave
« senza vanità, leggiadro senz' artificio, cortese senza
« bassezza, rapiva egli da un aureo cocchio le pupille
« ed il cuore de' riguardanti. » Era signore di Arconate, e conte di Lomazzo, Rovelasca, Cerimido, Fenegrò e Guenzate, sui quali paesi si stendevano i suoi possessi. Quando le sue cariche lo lasciavano libero soleva splendidamente ospitare nella grandiosa villa del Castellazzo, che Galeazzo Arconati aveva fatto costrurre sui primi del secolo XVII, nei pressi di Milano lungo i boschi e le brughiere delle Groane, sopra disegni che Carlo Emmanuele I duca di Savoja ammirò per la grandiosità veramente reale che li informava. Eranvi e sonvi tuttora vasti giardini, conche di acque, serragli per cervi e per fiere, musei di oggetti rarissimi, tutto in-

somma quello che può concorrere a rendere eletta la dimora di chi sente il culto del bello e non ha misura che lo limiti nel procurarselo. Qui dunque il conte Giuseppe Arconati accoglieva la società eletta milanese e di questa accoglienza fanno cenno tutti i carteggi a lui diretti, che numerosi ed importanti a noi rimangono. Qui certo sarà stato Goldoni quando era in quella Milano che egli dice *magnifica* e *gentile; città adorabile, e che sa discernere e criticare con ragione,* e vi avrà ricordato l'ospitalità che gli dava presso Bologna il conte Albergati « nella dorata torreggiante Zola » come dice il Roberti. Qui avrà trovato l'allegro conversare di quell'altro poeta caro all' Arconati che fu il frondoso Frugoni. Questi voleva cantare le bellezze del Castellazzo che avevano entusiasmato lui avvezzo a quelle del borbonico Colorno. Ma gli tolse il destro di farlo Ildosio Foleotico, vulgo Ab. Domenico Felice Leonardi lucchese, il quale con versi, dei soliti di allora, accompagnò le 23 tavole che di quella villa incise in rame Marcantonio del Re nel 1743, e da arcade poeta osò dire:

« Di Babelle non più, di Roma, e Egitto
La fatale rovina or si rammenti;
Meravigliando qui veggan le Genti
Che non fu all'opre eccelse il fin prescritto. »

E qui faremo punto nel dubbio che alcuno possa trovare oziose queste notizie, le quali abbiamo date

spinti anche da un sentimento di giustizia che si ribella contro il comune andazzo di voler screditare il secolo passato, e dipingere gli ottimati di esso quali ignoranti, prepotenti, boriosi del loro blasone e spregiatori di tutto quanto non fosse nato di magnanimi lombi. Il secolo scorso ci è ancora poco noto, e perciò di esso si giudica spesso a caso, e quando lo si studia si modifica di molto l'opinione che ce ne siamo fatti alla stregua dell' indole del secolo presente e si trova che era molto migliore di quello che non si credesse. E se non fosse così non sapremmo spiegare questa corrispondenza di stima, di intimità vera che passò fra tanti patrizî e tanti semplici cittadini che si elevarono altissimo solo con la potenza del loro genio. Come spiegare quella reciprocanza di affetto che corse fra il Goldoni e l'Arconati se non ammettendo che il concetto che si ha da noi del secolo scorso basa sul falso? E sì che nel caso dell'Arconati e del Goldoni bisogna anche tener presente questa circostanza ricordata dal Masi il quale dice che il Goldoni « ha dovuto partecipare a quella oscurità quasi solitudine in mezzo alla gente di cui il pregiudizio circondava le persone da teatro ».

Vogliono dunque contribuire ad un atto di giustizia anche queste pagine.

Che se davvero qualche giovamento agli studiosi porterà questo opuscolo essi debbono ripeterlo non tanto da noi, quanto dal conte Andrea Sola e dalla contessa Antonìola Busca-Arconati-Visconti di lui moglie,

i quali ci permisero la pubblicazione di questi autografi, lieti di poter concorrere a solennizzare un felice avvenimento che riflette la famiglia Litta cui sono legati da antica e cordiale affinità.

Milano, Aprile 1882.

[*dall' Arch. Sola-Busca*].

LETTERE

DI

CARLO GOLDONI

I.

Eccellenza

Rassegno all'E. V. l'umilissima servitù mia, poichè non vi è cosa, ch'io più desideri oltre l'onore dell'alto di Lei Patrocinio, di cui ho potuto felicemente vantarmi nel mio ritorno alla patria (1). Questa Compagnia Comica (2), per cui io scrivo esigge il solito compatimento. Il Pantalone ha fatto un grande incontro. Il Dottore ha preso animo, credo per essere il Teatro più piccolo (3), ed è sofferto, e piace: ma per l'Arlecchino le cose vanno assai male. Tuttavolta le mie Commedie poco bisogno hanno di quella Maschera. Questa sera si dà principio colle *Femmine Pontigliose*. Il mio *Teatro Comico* è stato sentito due sere, ed ora fa parlare il popolo sui difetti delle commedie. Il Chiari (4) ne ha esposta una intitolata *La donna di Governo*, e andò a precipizio.

---

(1) Sembra che qui il Goldoni accenni ad una recente sua dimora in Milano od a favori avuti dall'Arconati poco prima.

(2) Quella di Girolamo Medebach.

(3) Il Teatro Sant'Angelo.

(4) Letterato di valore pel suo tempo, che fu più tardi poeta di corte del duca di Modena Francesco III, come lo fu il Goldoni. dell'Infante Filippo duca di Parma. — Ebbe momenti felicissimi ed il suo Teatro che poggiava sulla messa in scena di romanzi

Dio voglia, che le opere mie esiggano il compatimento, che hanno riportato in questa Città magnifica e generosa ove principalmente l'E. V. le ha con tanta benignità sofferte e protette. Spero vivamente, che Ella per effetto di sua clemenza si degnerà continuarmi il dono prezioso di questa sua amorosissima protezione, ed inchinandomi a' tutti di Sua ecc.ma Casa, col più profondo rispetto mi rassegno

Di V. E.

Venezia li 10 Ott:re 1750

Umiliss:mo Dev:mo Obb:mo Servit:r
Carlo Goldoni

---

fece seria concorrenza a quello del Goldoni che pur in un punto della sua vita di commediografo dovette per amore di lucro cedere al cattivo andazzo, abbandonare la rappresentazione di cose tolte dalla vita vera e comporre commedie che sono veri romanzi, come, per esempio, la *Sposa Persiana*. Il Chiari ebbe, vanto rarissimo, un biografo più celebre di lui, il Tommaseo, ma questi non riuscì a smentire quello che tutti sentono conoscendo la vita e gli scritti del rivale del Goldoni, cioè come fosse « uno di quegli esseri anfibi di cui germogliava tanto quel tempo, un terzo poeta, un terzo prete, un terzo damerino .... » (così lo dipinge il Guerzoni), e come da questo contesto misto colla smania di popolarità, mercata a qualunque costo, il bello da lui non traesse alcun vantaggio, tanto che rimase notissimo ai posteri sol per l' inciampo che pose alla riforma del teatro iniziata dal Goldoni.

II.

Venendo io assicurato dal Medebach dover tornare la di Lui Compagnia in Milano nella estate ventura, sono consolatissimo per dover anch'io rivedere codesta gran Città, in cui con tanta benignità sono stato accolto, e compatito, e specialmente per avere l'onore di baciar la mano all'E. V., mio amorosissimo Protettore. Spero per altro anticiparmi un tal contento nel passaggio, ch'io farò da costì per Turino, il che succederà probabilmente verso la Pasqua di Ressurezione, che però, se V. E. ha da onorarmi di qualche comando prima della mia partenza da questa Città, farò più lietamente il mio viaggio. Col terminare del Carnevale, ho dato fine alle mie gravose fatiche, e posso dire che sino all'ultim'ora sono stato colla mente, e colla persona occupato, mentre la decimosesta Commedia l'ho posta in scena l'ultima sera di Carnevale, con un concorso sì numeroso, che più di 300 persone ritornarono indietro per mancanza di luogo, e ho avuta la consolazione di sentirla universalme:[e] gradire, e poter far credere, che dopò quindici commedie e quattro drami non avevo ancora stancata la Fantasia. Protesto però all'E. V. che una fatica simile non la farò mai più, e credo da nessuno sia stata fatta, e i miei amici tremavano, che io non adempissi al gravoso impegno, e i nemici mi preparavano le fischiate.

Avrei desiderato poter render conto a V. E. delle vicende Teatrali di qui, di mano in mano che andavano accadendo, ma tempo non avevo per farlo, e poco me ne restava per dormire, e meno per divertirmi. Mi riserbo personalmente esserle di qualche trattenimento colle vaghe storielle, che riguardano la gara di questi Teatri, sperando ritrovare in V. E. la solita benignità e clemenza, che siccome mi è stata di consolazione costì, mi è tuttavia, e mi sarà sempre di gloria ovunque mi troverò, nel rammemorarla.

Questa Compagnia ha cambiato l'Arlecchino, e sarà Ferdinando Colombo. Ha cambiato parimenti la serva, e sarà la moglie del Brighella, che fù assai buona, e si spera tale tuttocchè sei anni sia stato in riposo, avendo dello spirito, e dell' abilità.

Delle sedici mie Commedie nuove, sette ne hanno fatte l'anno scorso costì, onde ne restano nove a vedere. Oltre a queste, procurerò farne alcune in quest' anno, e farò in modo, che si possano recitare costì. Milano è per me una città adorabile, e ho tutto l' impegno di conservarmi l' amore di chi mi sa compatire.

Supplico principalmente l'E. V. degnarmi della continuazione benignissima dell'alto suo patrocinio, nel mentre con profondissimo ossequio mi rassegno . . . .

Venezia li 27 Febb:° 1751

III.

Anche da Turino umilio l'ossequio mio all'E. V. poichè ovunque mi trovi niente più vale a consolarmi oltre il veneratiss.[mo] suo Padrocinio. Dell'esito delle mie Commedie in Turino non ho sin'ora ragione d'essere contento. Il genio di questa nazione è particolare (1), e dirò soltanto, che più del *Cavaliere e la Dama*, piace in Turino l'*Arlecchin finto principe.*

Io me la passo benissimo col nostro degnissimo Residente Colombo, e sospiro que' giorni felici, ne' quali mi sarà concesso di rivedere Milano e di baciar la mano all'E. V., a cui, siccome a tutti di sua nobilissima casa, profondam:[e] m'inchino.

Turino li 30 Aprile 1751

---

(1) Nelle memorie, al Capo XII della parte II.[a], Goldoni così si spiega: « In Torino pure si recitavano dai miei comici le mie comedie, ed erano frequentate ed anche applaudite, quantunque vi fossero alcuni esseri singolari che dicevano a ciascuna delle mie novità c'est bon, mais ce n'est pas de Molière ». E per questo compose il suo *Molière* basato sopra due aneddoti della vita del grande poeta.

IV.

Il Signor Residente di Venezia mi farà l'onore di far presentare all'E. V. in mio nome, il primo e secondo Tomo delle mie Commedie. Nel secondo troverà V. E. in fronte alla *Putta onorata* il di lei venerato nome (1), in ordine alla graziosa concessione, che Ella si è degnata benignamente accordarmi, di che le rendo le più umile grazie. Avrei desiderato poter io personalmente offerire all'E. V. questo piccol Tributo dell'ossequio mio, ma la situazione de' miei affari non me lo permette. Spero poter aver quest'onore qualche altra volta nel presentarle di mano in mano li Tomi, che seguiranno, e inchinandomi a tutti di sua Ecc:ma casa, col più profondo ossequio mi rassegno . . . .

Turino li 29 Maggio 1751

(1) Nè nelle pubbliche biblioteche di Milano, nè in quelle dei privati a noi accessibili, non abbiamo potuto rinvenire l'edizione del Teatro goldoniano fatta dal Bettinelli nel 1751.

V.

Vostra Eccell:[a] benigniss:[mo] Cavaliere, e mio Protettore, spero mi perdonerà, se ho diferito quest' atto dell'ossequio mio. In verità lo stato mio presente, merita compassione. Son fitto al Tavolino di giorno, e di notte, e sono dodici sere, ch' io non vado al Teatro. Ho due Teatri [1] sulle spalle in Venezia, e di più un' ordine di due commedie all'anno per Dresda, e due per Firenze. Sconto adesso il piacere di Milano. Io non ho ancora esposto il *Molière*, ne altre mie commedie perchè il mondo nobile è in Villa. Frattanto trionfa San Gio: Grisostomo con delle novità, che fanno bene al Teatro, ma non molto all' autore. Romanzi, e poi Romanzi. Li vedrà anche Milano nella Primavera ventura. Milano sà discernere, e criticar con ragione. M' inchino umilmente a tutta l'Ecc:[ma] casa, e con profondo ossequio mi rassegno . . . .

Venezia 22 Ott:[re] 1751

---

(1) Il Teatro di Sant' Angelo per il Medebach, quello di San Luca per il Vendramin.

VI.

Dopo nove giorni di Barca[1], giunto sono in Venezia, accompagnato dal buon tempo sino alla porta di casa. Si è dopo malamente cangiato, ma in verità mi ha lasciato godere il più comodo, il più allegro viaggio, che mai abbia fatto. Martedì si aprirono li Teatri. Al nostro di Sant'Angelo si diede principio con il *Tutore*, e la seconda sera si pose in scena la *Serva amorosa*, la quale si seguita tuttavia a rappresentarsi, e crescendo ogni sera il concorso, si può sperare non voglia stancar l'uditorio, tuttocchè moltissima nobiltà sia in campagna, e il resto sia per andarvi. Il Chiari a San Gio: Grisostomo ha promesso *20* cose nuove, fra commedie, opere e Farse. Le due prime hanno avuto poca fortuna: goderemo le altre, e così se le goderanno l'anno venturo. Io invidierò sempre la sorte di chi potrà per poco o per molto dimorare in Milano, e spero io tal contento dopo due anni colla nuova mia Compagnia, per la quale sin da ora imploro la protezione di V. E. alla quale, siccome a tutta l'ecc.[ma] casa profondamente m'inchino.

Venezia li 7 Ottobre 1752

---

(1) Nel 1752 il Goldoni era stato a Ferrara in casa di quel marchese Ercole Bentivoglio. Dipoi passò a Bologna abitando dal marchese Francesco Albergati Capacelli che spesso lo conduceva nella villa di Zola Predosa, villa colossale, e veramente nobile in allora per oggetti d'arte. Più tardi andò in Romagna.

VII.

V. E. è protettore del Medebach; è protettore mio, ma più di tutti suol proteggere la verità e la giustizia (1). Io tratto la mia causa in faccia del mondo tutto coll'accluso mio manifesto (2), e spero, che V. E. non mi

---

(1) Nel cap. XVII delle sue memorie Goldoni con molto animo ne dà ragguaglio di queste ciurmerie del Medebach e del Bettinelli le quali furono i prodromi dell'edizione in X volumi del suo *Teatro comico* fatta a Firenze dal Paperini.

(2) « coll'accluso mio manifesto. . . . . »

È la « *Lettera dell'avvocato Carlo Goldoni ad un suo amico in Venezia* » stampata dal sig. G. M. Urbani in Venezia nel 1880 nella sua raccolta di lettere goldoniane. L'Urbani vi pone la seguente nota: « Questa lettera è il famoso *Manifesto* del Goldoni che attirò su di lui l'ira degl'Inquisitori di Stato. Si riferisce ad essa altra lettera del confidente Medri agli Inquisitori in data 7 di maggio 1753 pubblicata dal Molmenti nel suo *Studio.* »

Ma siccome la lettera pubblicata dall'Urbani è conforme a quella « che vide già luce nella edizione delle Commedie stampate in Firenze nel 1753 ed in quella di Torino 1756 » e finisce: « Figuratevi ora voi ecc. Sono con vero affetto » la completiamo stampando qui il periodo portato dal foglietto edito « In Firenze MDCCLIII. Appresso gli Eredi Paperini allato alla Chiesa di San Apollinare, con permissione de' Superiori » quale lo troviamo nell'Archivio Sola Busca.

« Figuratevi ora voi, Amico carissimo, in quale imbarazzo mi trovo.
« Ho da correggere cinquanta Commedie, poichè le dodici anche
« stampate muteranno di situazione, e forse anche di qualche aspetto.
« Ho poi l'altro non minore impegno della Compagnia de' Comici di
« San Luca, per i quali devo novellamente scrivere, e non lo trascu-

vorrà condannare. Tanto lo spero, che anzi la supplico volermi essere protettore anche in ciò, degnandosi unirmi un qualche numero di associati. Se non temessi incomodarla soverchiamente li invierei de' manifesti parecchi per distribuirli agl'amici suoi, ma la di lei voce

---

« rerò certamente, perchè il dover mio lo richiede, e perchè la loro
« buona maniera mi obbliga sempre più. Medebach mi ha lasciato
« per cento Ducati l'anno; questi non mi lascierebbero per molto più.
« Ma da un aspetto di male deriva a noi sovente del bene, e
« non è strano, che i nostri medesimi persecutori facciano a loro
« dispetto la nostra vera fortuna. Sono con vero affetto ecc. »

« Firenze li 28 Aprile 1753.

« Agli Amatori del Teatro Comico.

« Coll'onesto lodevole oggetto, che defraudato non resti il Pubblico
« del proseguimento della stampa delle pregiatissime Commedie del
« celebre Signor Dottor Carlo Goldoni, Girolamo Medebach Capo
« Comico Impresario nel Teatro di Sant' Angelo di Venezia, risolve di
« donare alla luce, dietro le dodici già con suo grazioso assenso
« stampate con li Torchi, ed assistenza del Signor Giuseppe Bettinelli
« Libraio all' insegna del Secolo delle Lettere in Mercerìa le altre
« trentadue appresso se esistenti, dal medesimo accreditato Autore
« fatte, e dalla sua Compagnia con valore ed applauso nello scorso
« quinquennio rappresentate, onde moltiplicare allo stesso la gloria
« ed agli Amatori di tal genere di composizione l'onesto trattenimento.
« S'avverte pertanto, che esciranno le trentadue predette Commedie
« siccome ne' Tomi già stampati a quattro per Tomo, in quello stato,
« che furono nel Teatro, e Compagnia suddetti rappresentate; e che
« acciò nulla manchi, che render possa compita, e degna la stampa,
« sì della materia del Libro, che dall'universal generoso compatimento,
« sarà impiegata la diligente assistenza d' accurati Correttori, che si
« adopreranno, onde con la possibile prontezza, celerità, e nettezza
« ne resti servito il Pubblico ecc. »

valerà mille volte più in mio favore di qualunque mio manifesto. —

I Fiorentini corrono ad associarsi (1). Il numero dei mille spererei di poterlo unire e mi sarà di onor sommo, e di somma consolazione, se ne avrò di quelli che si sarà degnata V. E. di procurarmi. Di questi avvisato, ch'io sia ne tengo il registro in un libro maestro, e a suo tempo di Tomo in Tomo per via di condotta ne farò la spedizione.

Perdoni l'ecc:[a] V:[a] il nuovo mio avvanzamento. M'inchino a tutta la Ecc:[ma] casa, e con profondo ossequio mi rassegno . . . .

Firenze li 30 Aprile 1753

---

(1) « La mia associazione non poteva essere più fortunata: 1750 copie che ne ho fatte tirare al torchio sono state smaltite e seguono i concorrenti e converrà ristamparla. . . . » (Masi, Lett. II. in data Firenze 25 giugno 1753).

Associazione che gli costava un tesoro, scriveva il 28 aprile 1753 a Gian Carlo Rubbi. [Lett. pub. dall'Urbani].

VIII.

Al solito della di lei benignità mi favorisce l'E. V. di dieci associati alla mia edizione, quale in così breve tempo è quasi completa. Trovo nel numero di dieci il nome della Sig:ª Donna Antonia Agnesi (1), la quale mi onora coll'associarsi, ma la sua polizza è già saldata e ad essa spettano li miei Tomi, come è noto al Signor Don Bortolomeo de Barzana (2). Terminato il primo Tomo ne spedirò costì le copie ordinate. Rendo frattanto le più umili grazie a V. E. e con profondo ossequio mi rassegno

Livorno li 21 Maggio 1753

---

(1) *Antonia Agnesi*, evidentemente voleva dire Gaetana Agnesi. Difatti nella lettera II di quelle pubblicate dal Masi, avvene una senza indirizzo, posseduta dal conte Giberto Borromeo e data da Firenze il 25 giugno 1753, che dice: « Eccellenza. Per fare una spedizione sola unisco i Tomi degli associati procuratimi da V. E. a quelli di casa Calderara, e tutti li dirigo al sig. Giov. Battista segretario nella casa medesima, e saranno n. 13. Tra questi, come dissi in altra mia, quello che spetta alla sig.ª Agnesi non va pagato, perchè avendomi ella regalato l'opera algebrica, è dovere ch' io corrisponda coll' opera mia comica. »

A questo brano il Masi nota:

« Gaetana Maria Agnesi, letterata e matematica milanese. L'opera di cui parla il Goldoni, le valse una cattedra di Geometria Analitica a Bologna. Delle sue piacevoli conversazioni, alle quali forse intervenne il Goldoni nel suo primo viaggio a Milano, parla il Presidente De-Brosses nelle sue lettere dall' Italia. »

(2) Uno dei cortigiani di casa Arconati, ricordato spesso nelle lettere dei carmelitani, Giusti e Perotti al marchese Gius. Arconati.

IX.

Mi consola infinitamente intendere, che V. E. si ricorda di un umilissimo suo servitore, e mi ha procurati altri due Associati, che unirò ai primi, e nella settimana ventura ne farò la spedizione. Sono veramente affollato da un mar di cose; ma pazienza mi conforta la speranza di un conveniente profitto, e quella di veder riparata la riputazione alle povere commedie mie strapazzate. Dio buono! Il quarto Tomo del Bettinelli è vergognosissimo [1]. L'anno venturo da questi giorni sarò a baciare la mano a V. E.; sono con profondissimo osssequio . . . .

Firenze li 4 Giugno 1753

---

(1) Antonio Bettinelli *uomo flemmatico,* così lo dice il Goldoni, intraprese la pubblicazione della prima edizione del Teatro goldoniano nel 1751, nel qual torno essendosi il poeta disgustato col Medebach questi gli pose di mezzo le sicanerie palesate nel *manifesto.*

X.

So, che V. E. fa stima grandissima della benemerita Religione della Compagnia di Gesù [1], e perciò prendomi l'ardire d'inviarle un Poemetto del Padre Gianbattista Roberti [2], uno dei Figli illustri di Sant'Ignazio. L'argomento non meritava la penna di un sì valent'uomo, ma l'opera sua merita bene esser letta, e gustata, e la credo degna dei riflessi di V. E. Non è poco, che un Gesuita scriva in pubblico di Commedie, e ne lodi benignamente l'Autore. Egli lo fa però da Uomo, da Religioso, da Letterato. Non maltratta alcun altro, per onorare l'amico suo; non seguita lo

---

(1) Si noti che il Goldoni da giovinetto raggiunse il padre a Perugia che ivi esercitava medicina. « Quivi esercitò i suoi studî dai Gesuiti, e nel palazzo Antinori, assieme ad altri giovani coetanei, recitò alcune Commedie facendo le parti di donna. » (Molmenti P. G., *Carlo Goldoni*). Forse le impressioni dei primi studî e del primo comparire alla *ribalta* gli lasciarono dei Gesuiti una impressione che ne il suo secolo nè il nostro certo dividono.

(2) Gio. Battista Roberti letterato di qualche grido, dedicò il poemetto *Le Perle* al Generale Gian Luca Pallavicino che comparirà nelle seguenti lettere di Medebach. Qui il Goldoni presenta l'altro poemetto del Roberti intitolato *La Commedia* che il Goldoni aveva dato da leggere a Nicolò Balbi e che questi gli restituiva stampato, dubitando che la moderazione del Goldoni e quella dello scrittore lo seppellissero nell'oblio. — È una composizione di circa 500 versi nella quale si encomia senza offendere alcuno il metodo della commedia goldoniana.

stile dei Modenesi nelle loro epistole Marteliane [1], ne mi mette al di sopra de' buoni autori, com'essi fanno il loro versificatore. Non dovrei colle mie mani presentare altrui le mie lodi, ma queste senz'opera mia stampate sono fatte comuni, ed ho piacere che i miei Padroni le veggono prima degli altri. Ora solamente si è terminato in Firenze l'ottavo Tomo della mia edizione, e colle solite condotte giungerà poscia costì. Le altre mie incombenze mi hanno impedito di poterlo più presto spedire. L'anno scorso è stato per me non poco calamitoso. Ne ha risentito anche il Teatro mio, poichè in luogo d'otto commedie cinque sole ho potuto farne. Due sono state accette assaissimo alle persone dotte, cioè il *Terenzio* ed il *Tasso*. La terza fu la *Peruviana*, di cui io medesimo restai malcontento. I Viaggiatori mi fecero dell'onore, e l'ultima poi: *Le Mas-*

---

(1) Circa queste *Epistole Modenesi* ci porge lume il seguente brano di una lettera del cav. Antonio Cappelli di Modena, persona tanto dotta quanto gentile, al quale ci siamo rivolti per intendere questo accenno: « .... il Goldoni nel far l'elogio al « Padre Roberti, *che non maltratta alcun altro per onorare l'amico* « *suo, e non seguita lo stile de' Modenesi nelle loro Epistole mar-* « *telliane*, allude all'abbate Gio. Battista Vicini (poeta della « R. Corte di Modena), il quale diede fuori un suo libercolo in-8°, « senza alcuna nota di luogo ed anno (ma dev'essere di Venezia per « Giuseppe Bettinelli) che ha per titolo: *La Commedia dell'arte e la* « *Maschera; Due Epistole in versi martelliani al sig. Abbate Pietro* « *Chiari*. Vi si prende di mira (senza nominarlo) Carlo Gozzi, e sem- « bra anche il Goldoni, facendo elogi sperticati al Chiari come l'unico « e degno riformatore del Teatro (!!) ».

sere fece strepito grande, ed estraordinario davvero. Terminai dunque il Carnevale col solito compatimento; ed ora ho già fatta la prima commedia per l'anno venturo, intitolata: *I Malcontenti*. In prosa però, non in versi, poichè dell' incantesmo dei versi il popolo si va annoiando, e la prosa è quella, che nelle commedie di costume nostro dee prevalere.

Perdoni V. E. la prolissità mia; e so, che la benignità, ch' ella serba per questo suo umiliss:mo servitore, non le recherà dispiacevoli queste, quantunque tarde notizie.

Per quest' anno non averò l' onore di baciarle la mano. Altri avranno sì bella sorte, assai di me più meritevoli. Spero però ch' ella non cesserà di proteggermi, e di tenermi in quel grado in cui ho l'onore di essere, non meno, che di tutta l'ecc.ma casa di V. E....

Venezia 5 Aprile 1755

XI.

In attestato dell'ossequio mio verso un protettore per me sì amabile e generoso, mi dò l'onore di partecipare a V. E. essere stato da S. A. R. il Ser.[mo] Sig. Infante Don Filippo decorato del titolo di suo poeta con una pensione per ora di tremila lire di Parma anuali, senz'obbligo di nulla per questo, mentre le ordinazioni mi saranno ad arbitrio ricompensate.

Qui pure col Vendramini (1) ho migliorato assaissimo le mie condizioni, avendo fissato un prezzo onorevole alle cose mie, con una recognizione poi anuale per la preferenza al suo Teatro rispetto a quei di Venezia. La mia commedia dell'*Amante di se medesimo* ha avuto un fortunato incontro qui pure, onde il Sig. Iddio mi fa essere della mia sorte contento. Sarà sempre una

---

(1) Francesco Vendramin, patrizio veneto, proprietario del Teatro San Luca, che ha il vanto d'aver schiuse le porte dell'agiatezza agli onorati sudori del Goldoni. Egli se lo teneva gelosamente caro anche molti anni dopo, difatti il poeta così scriveva da Roma il 28 aprile 1759 a Gabriele Cornet agente di Baviera a Venezia, che lo tentava ad un viaggio dal quale avrebbe tratto concetti per tipi nuovi: « Se fossimo più vicini potreste mettere in apprensione il Vendramin e lusingare fieramente il Medebach e l'abbate Chiari. » [Lettere del Goldoni stampate nel 1839 da Pier Aless. Paravia per le nozze Corinaldi Treves.]

delle mie maggiori felicità l'avere il patrocinio di V. E., a cui umilmente m'inchino, siccome a tutta l'ecc.ma casa.

Venezia 9 Ottobre 1756 (1)

(1) Da una lettera dell'abate Carlo Frugoni al conte Giuseppe Arconati, data l'8 luglio 1756 da Parma, rilevo che il Goldoni allora si partiva da questa città, e che quegli se ne valeva per mandare all'Arconati due suoi poemetti. [Archivio Sola-Busca: *Epistolari.*]

XII.

Varie lettere ho scritto a Milano, appena giunto in Venezia, e di nessuna ho avuto riscontro; è impossibile, che tutti i Padroni miei si sieno scordati di me, onde giudico si sieno smarrite, o per colpa della Posta di Milano, o di quella di Venezia. Non son contento, se non so di certo, che V. E. abbia avuto da me gli atti del mio rispetto, e le notizie che di me posso darle. Dicevole nell' altra mia essere stato onorato da S. A. R. di Parma del titolo di suo Poeta, con una pensione di lire tremila annue di quella bassa moneta, senz' obbligo però di scrivere cosa alcuna, mentre le cose, che dovrò fare per quella corte mi saranno riconosciute. Dicevo altresì avere in Venezia avuto fortunato incontro il mio: *Amante di se medesimo.* Ora aggiungo, che fu egualmente gradito *Il Medico Olandese,* e che ai commedianti ho dato da studiare un terzo prosseguimento alla *Sposa Persiana,* col titolo d'*Ircan in Ispaan* di cui mi lusingo bene.

Il Sig. Francesco Vendramini si è mostrato, e si mostra verso di me assai benigno e cortese. Ha voluto rinovarmi una scrittura di dieci anni, da principiare l'anno venturo. Non ho più l'obbligo delle otto Commedie, ma per ogni commedia mi darà cento ducati, e dugento ducati di recognizione onorevole perch' io

non scriva per altri Teatri di Commedia in Venezia, onde s' io farò le otto solite, averò un' onorario non più di ottocento ducati, ma di mille, senz' obbligo di essere colla persona unita alla Compagnia, nè a Venezia, nè fuori. So che V. E: ha per me tutto l'impegno di protezione amorosa, e perciò ardisco parteciparle tutto quello, che mi rende dell' onore, e del profitto.

Il nuovo spettacolo di *San Gio*: *Grisostomo* è andato a precipizio con poca gloria dell'autore del libro. Due commedie nuove a Sant'Angiolo hanno avuto la stessa sorte, e il povero Medebach la fa assai magra, e per dir la verità sin' ora la mia compagnia trionfa. Supplico V. E. continuarmi l' onore del di lei patrocinio, che in mezzo a' miei progressi, mi onora, e mi consola al pari di ogni altro bene; m' inchino a tutta la casa Ecc.[ma] e con profondo ossequio mi rassegno...

Venezia 30 ottobre 1756

XIII.

Pur troppo mi giunse per altre parti la funesta notizia della mancanza del povero Sig. Conte Antonio (1), di lei secondogenito, che mi fu tanto sensibile, quanto inaspettata. Ora il venerato foglio di V. E. mi rinova il dolore, ed entro a parte del rammarico di tutta l'ecc.ma casa per l'onore, che ho di esserle servitore.

Presentemente sono in Parma (2) per commissione della Corte, e mi tratterrò sino al giorno di Santo Stefano, in cui anderà in scena la mia prima operetta. Le cose mie Teatrali in Venezia sono in quest'anno fortunatissime, e specialmente la Terza Persiana col titolo

---

(1) Antonio Arconati venne educato nel collegio di San Carlo di Modena, e vi apprese il culto delle lettere. Fu discreto poeta, e di lui si conservano buoni saggi. Era abile anche nell'improvvisare. Morì nella villa di Castellazzo in seguito ad un colpo di pallone nel petto, ricevuto giocando. Era allora fidanzato ad una figlia del Presidente Corradi. Fu sepolto in Rho.

(2) « Bella vita è la mia sinora! Bel viaggiare, dilettevole, delizioso! Io non invidio il Principe di Stuttgard! Sono dieci giorni, ch'io mi ritrovo in Parma; un giorno solo ho potuto *dîner chez moi*... La mia dimora in Parma mi ha giovato moltissimo per esercitarmi nella lingua francese. Io parlo francese a rotta di collo. Parlo assai, dico degli spropositi, ma mi faccio intendere di maniera che non mi fanno mai replicare la parola e godo infinitamente le belle conversazioni *à la façon française.* »

(Masi, Lett. XXV. 6 luglio 1762, Parma).

d'*Ircan in Ispaan*, ebbe un tale incontro, che superò le altre due di molto, cosa che nè io, nè il pubblico si aspettava. Tutti gli altri Teatri di Venezia sono finora sfortunatissimi, e non si sentono nè gare, nè strepiti, nè partiti.

Fra le mie consolazioni grande mi sarà sempre quella della continuazione del patrocinio di V. E., a cui bacio umilmente le mani.

Parma li 14 Xmbre 1756

XIV.

Escito alla luce il primo Tomo del mio *Nuovo Teatro Comico,* mi do l' onore di presentarlo a V. E. e con tale occasione di rinovarle l'ossequiosa mia servitù. Evvi un poco di scandalo, che questo Tomo sia escito prima del decimo della edizione Fiorentina, ma le combinazioni hanno prodetto un tale disordine, e a momenti si avrà quell'altro, che poco manca a compirlo. Dopo un soggiorno di quattro mesi in Parma, sono qui di ritorno, ai comandi di V. E. a cui profondamente m' inchino.

Venezia 26 Marzo 1757

XV.

Mi do l'onore di umiliare all'E. V. il secondo Tomo del mio *Nuovo Teatro Comico,* sicuro ch'ella si degnerà di aggradirlo, come benignamente ha ricevuto il primo. Ricordomi ch' Ella si compiacque richiedermi l' altra volta se di questa edizione facevasi società; ora mi si offre l'opportunità di dire a V. E., che della edizione di questo nuovo Teatro è padrone il Libraio (1), con cui mi son convenuto, ed egli non fa associati; ma siccome fra i nostri patti, vi è quello di darmene alcune copie, queste sono da me serbate per i miei Padroni, per il prezzo onorevolissimo del loro aggradimento. Fra questi conto per gloria mia l'E. V. alla quale, siccome a tutta l'ecc.ma casa ossequiosamente m' inchino.

Venezia 17 8bre 1757

---

(1) Pitteri di Venezia.

XVI.

Col mezzo del Sig:r Marchese Paleotti (1) mi sono preso l'ardire d'inviare a V. E. il Terzo Tomo del mio *Nuovo Teatro Comico*. Mi lusingo ch' Ella avrà ricevuto anche il secondo speditole l' anno passato per via del Brugora di Milano, e ch' Ella si degnerà di aggradire benignamente la continuazione dell' umilissima mia severità, colla quale ossequiosamente m' inchino.

Venezia, 4 Feb:o 1758

---

(1) Credo sia il marchese Annibale Paleotti Lanzoni di Mantova che teneva carteggio con l' Arconati. [Arch. Sola-Busca].

LETTERE

DI

GIROLAMO MEDEBACH

I.

Eccellenza.

Mi veggo inaspettatamente onorato da un veneratissimo foglio di V. E. in data di 30 scaduto settembre da cui rilevo quale conservasi nel di Lei bel core la memoria di me e di mia Compagnia, in vigore di che conoscendomi del tutto immeritevole, vie più mi rende confuso; ma appunto perchè privo di merito il tutto attribuisco a benignissimo parto dell'innata di Lei benignità, che benchè lontano cerca colmarmi di grazie, per lo che quanto più posso glie ne rendo vivissime le grazie. Sento per tanto con quanto calore V. E. impegnata si sia nel procurarmi codesto Teatro (1), in disposizione, o per la Primavera, o per l'estate prossima, a cui con tutta umiliazione rispondo, che a riguardo della primavera codesti Signori Impresarj ne dispongano pure a loro piacere, poichè per tal stagione non mi comoda. Dunque la mia premura sarebbe per l'estate, ma siccome mi giunge a notizia la mutazione di patti, Condizioni, Proventi ed utili, che una volta

(1) Si trattava del Teatro ducale, quello che arse dopo una festa da ballo il 25 febbraio 1776.

erano pratticati, ed ora riformati, delli quali essendone all'oscuro, così prima di verun positivo impegno desidero da V. E. esserne informato del tutto, affine le cose vadino con quel reciproco ordine, che si ricerca ad un mediatore così riguardevole come V. E. Monti il Portinaro Maggiore per Commissione dell' Ill.^{mo} Sig. Cont. Peralta (1) già me ne ha avvanzato l'avviso su tal proposito, a cui risposi senza veruna conclusione, e solo a V. E. espongo i miei sentimenti, desiderando in tutto e per tutto riportarmi al di Lei valevole Patrocinio del quale con tutta venerazione per le replicate prove so di quanto possa comprometermi. Non serve che io Le notifichi le qualità della Compagnia, essendole ben note, solo dico che al presente vi sono in piedi tali Commedie nuove, che con ogni sicurezza esiggono l' Universale aggradimento. Su tal riflesso dunque potrà V. E. con maggior sicurezza interessarsi

---

(1) Il conte Gio. Tomaso Peralta fu persona addetta alle pubbliche amministrazioni come si rileva dal carteggio di lui col conte Gius. Arconati, ed in quest'anno era rappresentante del collegio delle *Vergini Spagnuole* di Milano al quale spettavano tutti i proventi del Teatro ducale non solo, ma altresì quelli che venivano dall'appalto dei due ridotti pei giuochi d'azzardo, che, l'uno pei nobili l'altro pel popolo, vi erano annessi. Ciò rilevasi dalla *Storia dei vecchi Teatri Milanesi* che vedrà quanto prima la luce per diligenza del sig. Francesco Somma, già addetto all'Archivio di Stato in Milano. Del Peralta si ha nell'Archivio Sola-Busca una interessantissima serie di lettere all'Arconati date nel 1730 e nel 1731.

ne' miei vantaggi, ed espor a detti Sig. Impresarj il buon numero di Commedie nuove delle quali la Compagnia è ben provveduta. Per non rendermi di soverchio tedioso pongo fine, restando con vivo desiderio di qualche riscontro, e con ogni maggior ossequio passo all'alto onore di dichiararmi

Di V. E.

Venezia li 11 8bre 1749.

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Girolamo Medebach

II.

In confronto della sovra grande benignità di V. E. che di continuo ho a mia confusione sperimentata, sarei indegno di più godere ulteriori effetti del di Lei bel core, quando io volessi abusarmene in benchè minima parte di sì segnalate grazie; resto all'estremo stordito nel rilevare dal venerato foglio di V. E. in data di 5 corrente, come si è compiacciuta onorarmi d' avvanzarmene le richieste notizie per mia regola, al che con ogni profondo ossequio rispondo non essermi pervenuto tal foglio, a cui mi sarei fatta la premurosa gloria d'inviargliene il riscontro, potendo ben persuadersi V. E. essere io incapace di tal mancanza, tanto più, che con eccesso di somma clemenza scorgo la di Lei premura de' miei interessi. Anche il Sig. Abbate Missaglia (1) mi onorò l' ordinario scorso darmene motivo su questo particolare, a cui indrizzai li ossequiosi miei sentimenti. Li replico ora a V. E. che subito mi grazierà inviarmi il dettaglio delle novità concernenti al Teatro, sarà da

---

(1) È l'abate Francesco Missaglia, che noi non sapremmo precisare qual condizione sociale avesse. Dal carteggio però che di lui si conserva, nell'Archivio Sola-Busca, appare persona molto colta e attinente alla Corte di Vienna od a qualche persona che in essa viveva. Il suo epistolario è una fonte di notizie minute riguardanti quella Corte dal 1750 al 1753.

me stabilito il progetto, essendo più che sicuro di ricevere ogni più considerabile avvantaggio dalla di Lei autorevole interposizione. Se l'accordo, come spero, sarà da me accettato, mi lusingo, che in virtù delle rare, e nuove Commedie delle quali la Compagnia è ben provveduta, ritrarne non men da V. E. la continuazione del valido suo Patrocinio, come anche da S. E. Governatore, dall' Eccellentissima Signora Contessa Governatrice [1], e da tutta codesta fioritissima Nobiltà. Starò dunque in attenzione di sue segnalate grazie, per poter con tutta ponderazione risolvere ed accingermi alla servitù di personaggi cotanto riguardevoli, e con il più vivo del core passo alla bella gloria di dichiararmi qual mi protesto . . . .

Venezia li 14 9bre 1749.

---

(1) Il maresciallo Gian Luca Pallavicino del ramo di Genova, che aveva in moglie Anna di Domenico Pallavicino.

III.

Fui con eccesso di somma benignità chiamato da S. E. il Sig. Principe Triulzi [1], e dopo mille rimostranze di sua propensione mi onorò d'un begninissimo foglio di V. E. con annesse le disposizioni del Teatro, ed in vero ne rimasi molto consolato nel rilevare in esso con quanta benignità d'animo conserva nel di Lei bel core, la continua parzialità per me, che nulla merito; e

---

(1) « Era Don Antonio Tolomeo Gallio, figlio di Don Antonio Gaetano, chiamato erede dall'ultimo principe propriamente Trivulzio, decesso nel 1678. Il quale Antonio Gaetano Gallio in forza di tale eredità assumeva il nome di Antonio Teodoro Trivulzio e otteneva dall'Imperatore Leopoldo I nel 1680 la conferma nella sua linea dei titoli di Principe del S. R. P. di Musocco e di barone di Retegno ecc. » Questa notizia la dobbiamo alla cortesia del conte Giuseppe Trivulzio raccoglitore instancabile di quanto ha tratto alle genealogie delle famiglie milanesi.

Si riferiscono a queste premure del conte Giuseppe Arconati per la compagnia del Medebach i seguenti brani tratti dalla corrispondenza del Principe Antonio Tolomeo Trivulzi coll'Arconati.

« Cugino Carissimo.

Venezia 8 Novembre 1749.

« .... La lettera che vi siete compiacciuto mandarmi per il Capo Comico Girolamo Magdebach sarà in proprie mani recapitata, ma non potrà ciò succedere questa sera, perchè voglio che sia consegnata dallo stesso mio segretario, onde trattandosi di maggiore sicurezza spero che non disapproverete la dilazione di un sol giorno... »

quantunque dalle replicate prove, ne sia certo del di Lei valido Patrocinio, non ostante però mi permetta V. E. ch'io con tutta la venerazione esponga i miei ossequiosi sentimenti, e Le ponga avanti gl' occhi quelle difficoltà, che spiegate al presente non le giungeranno nuove, nel tempo, che con tutta la mia consolazione averò la sorte di godere gl' effetti di sue grazie non meno, che di quelle di S. E. il Sig. Governatore, di S. E. Governatrice, e di tutta codesta fioritissima Nobiltà. La difficoltà adunque si è, che alla decorsa Compagnia di S. Luca l'estate passata in tempo che già era in Milano, gli fu usato un tiro alquanto scabroso, mentre avendo fatto l'affitto delli scanni a loro vantaggio, e d'altro attinente alla Compagnia, ma

---

Venezia, 15 Novembre 1749.

« Domenica sera scorsa fu consegnata poi dal mio segretario la vostra lettera nelle proprie mani del noto Capo Comico, al quale si è altresì esibito di mandare a voi con pari sicurezza la di lui risposta che dice avrebbe portata, onde se verrà la trovarete quì annessa. . . »

Venezia, 29 Novembre 1749.

« Ricevo oggi tardi il pregiatissimo vostro foglio de' 24 del corrente ed in esso la lettera per questo Magdeback, l' ora essendo già avanzata e non potendomi assicurare ch' esso abbia campo di farvi la replica oggi, stimo di differire fino a domani la consegna nella più sicura e fedele maniera; anzi ho già fatto prevenire lo stesso che domattina domenica sia da me volendo io stesso parlargli; onde con la prima saprò dirvene di più, e del canto mio lo insinuerò a compiacere alle premure di soggetto si ragguardevole . . »

questi Sig. Impresari fecero alto, e col pretesto d' evitar l' ingresso a Ciurmaglia, si hanno appropriato a se medesimi quel Ius che incontrastabilmente convenivasi alla Compagnia, con non poco discapito della detta; onde trovandosi già colà, fù costretta soffrire quel danno, con quel meno contribuito da detti Sig. Impresarj per lo affitto di detti scanni, ed altro, in ragguaglio a quello, che la Compagnia aveva ritrovato. Oltre di che dopo qualche recita insorsero li Marangoni del Teatro per l' affitto del scenario, e sofferta anche in ciò dalla Com-

---

« Siccome sono gelosissimo nelle cose che riguardano alle premure dei miei amici e che il differire fino alla ventura posta il riscontro della consegna delle avvisate lettere potesse alterare le menome circostanze, ho mandato a chiamare il Capo-Comico Magdebak a cui ho consegnato io stesso la vostra lettera e senz' altro spero di averlo indotto ad accettare le proposizioni che gli si fanno per codesto Teatro del quale esso dice non essere rimasto contenta la compagnia di San Samuele e di San Luca. Io gli ho fatto animo assicurandolo che venendo costì sotto la vostra protezione, sarà sicuro, e salvo come in una botte di ferro. »

Venezia 6 Dicembre 1749.

« Incominciano ad arrivare tardi le lettere di Milano. La pregiatissima vostra del 3 ha corso la stessa sorte e trovandomi con un fascio di lettere in mano non posso non essere laconico nell' accusare la preacennata vostra lettera. Mi rallegro che siavi riuscito di vostra soddisfazione l' accettazione del Magdeback, sopra di cui posso compromettermi che sarà eguale anche quella di codesto pubblico, mentre in verità la Compagnia di Sant'Angelo continua a sbancare gli altri teatri di Venezia. Io gli ho fatto avere nel momento la nostra lettera, prontamente e sicuramente averà tutte le successive che vorrete scrivergli. . . . »

pagnia qualche vessazione, dovette soccombere a nuovo aggravio. Su tale esempio adunque parmi cosa giusta andar ben cautelato, perchè non accada a me pure un simil disordine, parendomi anche cosa ben fatta l'intendersela bene, affine le cose passino di buona armonia. S. E. il Sig. Principe Triulzi con benigni sentimenti m'incoragisce. V. E. con sommo calore mi anima, ed io sarei ben stolido se ciecamente non abbraciassi la sorte nella protezione di si riguardevoli soggetti, a quali non ho altra mira, che ossequiosamente sagrificare ogni mio arbitrio. Ora che umilmente ho esposto il tutto, accetto la begninissima offerta di V. E. per l' estate prossima, perchè son sicuro, che il di Lei animo autorevole e benigno porrà riparo a quel male, che può accadere, e appianerà colla valida di Lei interposizione tutte quelle difficoltà, che recar mi potrebbero non poco disturbo ed aggravio. Con tal bella fiducia adunque pongo fine per non esserle di soverchio tedioso, e con il maggior rispetto e venerazione passo all' alto onore di dichiararmi qual mi protesto . . .

Venezia 29 9bre 1749.

Venezia 13 Dicembre 1749.

« . . . . Sono stato anche l'altra sera al Teatro Sant' Angelo, e con vera ingenuità debbo confessarvi che è il solo che possa divertirmi, quello per cui io inclino, e quello stesso che senza comparazione abbia il maggior concorso in fronte agli altri, onde spero che voi e codesto Pubblico ne rimarete a suo tempo soddisfatti. . . . »

IV.

In questo punto da S. E. il Sig. Principe Triulzi ricevo il venerato foglio di V. E. da cui ricavo la sicurezza di suo autorevole Patrocinio, accertandola che saprò approfittarmene in cose giuste, e di conseguenza starò intanto con somma attenzione attendendo l'ordinario venturo quanto V. E. mi accenna. Non mi dilungo ulteriormente, non avendo che soggiungere, e con il più vivo del core mi dò la gloria di protestarmi . . . .

Venezia li 6 Xbre 1749.

V.

Sempre più impegnato mi veggo a contestarle le infinite mie obbligazioni al bel core di V. E. se con tanta benignità d'animo procura colmarmi, quanto meno merito di sì segnalate grazie, come chiaramente veggo espresse nel venerato di Lei foglio, che da S. E. il Sig. Principe Triulzi ricevo inaspettatamente in quest' oggi. Comprendo quanto sia grande la premura per li miei vantaggi, se così benignamente mi garantisce quanto nella trasmessami nota rilevo, e nello stesso tempo sento lo stabilito da V. E. circa l' affitto delli scanni metodo prescritto per evitare quegli inconvenienti, che talvolta erano soliti accadere, e di ciò più non ne parlo. Ne pure temo che li Marangoni insorgano con qualche novità per affitto delle scene, come hanno fatto con la Compagnia di S. Luca, perchè già V. E. me ne assicura non nascerà cosa veruna in contrario alla buona quiete. Circa poi il tempo preciso da cominciar le recite estive in cotesto Ducal Teatro, dico che quantunque non abbia ancora scelta fra le molte la piazza di primavera, che potrà essere alla metà di giugno, o verso la fine, giorno più o meno, ma in questo mese sicuro, riguardo poi la sicurezza subito poi che sarà da me fissata la piazza, ne avanzerò a V. E. la positiva notizia del tempo. La Compagnia sino ora è la stessa da V. E.

veduta in Mantova [1], ma se mai nascesse qualche mutazione di qualche personaggio, ciò sarà per migliorar la Compagnia, e non per peggiorarla; dico bene che le commedie saranno migliori assai, e nuove non ancora rappresentate; onde su tal riflesso mi lusingo il pieno incontro di codesta Illustre nobiltà. Dò fine alla presente, per non esserle tedioso, e con il più profondo rispetto mi dichiaro ansioso dell' onore di benigna risposta . . . .

Venezia 13 Xbre 1749.

---

(1) Il conte Giuseppe Arconati tenne la commissaria di Mantova, carica suprema di governo, negli anni 1747 e 1748, e forse in altri anni, ma noi non abbiamo potuto precisare le date estreme di tale magistratura.

VI.

Dal venerato foglio di V. E. in data di 19 corrente rilevo con mia consolazione la sincera ed affettuosa premura de' miei vantaggi, ed in altre occorrenze ho goduto gl' effetti del valido ed autorevole di Lei Patrocinio. Ben sa V. E. il praticato costume di Mantova di dover recitar fino a S. Antonio, onde è impossibile potermene prima d'allora esentare dall' obbligo. Due anni di seguito ho avuta la gloria d' ubbidirla, qui in tempo, che V. E. meritamente presiedeva in questo Governo, onde da ciò può ben congetturare la verità, e però subito passato S. Antonio che cade in Sabbato, recitando anche la Domenica mi disporrò alla presta partenza per questa volta per esser più presto sia possibile in Milano. Vedo, che sarebbe assai profittevole il subentrare subito terminata l'opera per le conseguenze, che V. E. saggiamente mi pone in vista, ma non vi vedo riparo. Tempo adietro S. E. il Signor Generale Pallavicini onorò due sere il Teatro, in cui si è fatto. La Suocera, e la Nuora, e la sera susseguente volle vedere La Vedova Scaltra. Ebbi la fortuna d' umiliarle in persona l' ossequiosa mia servitù, ed assicurato di sua propensione mi disse che punto non le dispiacevano Pantalone, e Arlechino, che di nuovo ho preso in Compagnia, onde fammi sperare che anco in Milano detti

personaggi saranno compatiti. Intanto supplico la di Lei benignità conservarmi nella pregiata sua grazia, e con profondo rispetto passo a protestarmi....

Mantova li 22 Maggio 1750.

VII.

Dalle repplicate prove di cordialissimo affetto, che sempre V. E. ha dimostrato per me, prendo il coraggio d'umiliarle la presente nella quale espongo le mie premure, e sono, che al solito di sua benignità voglia compiacersi parlare a S. E. Gov. Pallavicini circa la permissione del Teatro per l'entrante State del 51. Mentre dovendo portarmi la primavera in Torino mi tornerebbe acconcio per detto tempo codesta Piazza. Io non godo in Milano per mia bella sorte l'autorevole Patrocinio più valido, e più per me vantaggioso quanto quello di V. E., e con ciò con maggior mia sicurezza prego l'innata di Lei benignità voglia anche in questo confermarmi nella gloria di sua valevole prottezione, in virtù della quale per contenermi in appresso attenderò li venerati riscontri dal benignissimo di Lei cuore. Oltre le Commedie già fatte, e vedute costì, e quelle che tuttavia si vanno con grandiss.° applauso facendo in Venezia vi saranno quelle della Primavera ventura, e però combinate le recite, mi lusingo potrò esporre delle belle novità; V. E. ne riporterà lode per avervi proposto nella scelta, ed io ricaverò utile da codesto virtuoso popolo nel compatire le debolezze della Compagnia. Attendo con tutta premura la benigna risposta per le mie deliberazioni, e con somma consolazione passo all'alto onore di dichiararmi . . . .

Venezia li 19 Xbre 1750.

VIII.

Alle benignis.[e] sincere insinuazioni di V. E. corrispondo con indicibile aggradimento, ed in quest' ordinario invio a S. E. il Sig. Conte Gov.[re] Pallavicini la supplica per la permissione del Teatro in tempo dell'Estate ventura, da cui ne attendo graziosamente il favorevol rescritto; anzi di nuovo supplico V. E. cooperare al solito del benignis.° suo cuore per ciò ottenere. Mi voglio lusingare, che V. E. in virtù di tante belle prove di valida sua protezione non mi farà restare deluso nelle mie speranze, e con ciò confido interporrà la sua mediazione per mia sicurezza, tanto più quest'anno, che mi ritrovo provisto di novità non poche e non ordinarie. Dalla benignità di V. E. ne attenderò il risultato per mia consolazione, e con il più vivo del cuore mi dò la gloria di protestarmi

Venezia li 2 Gen.° del 51.

IX.

Sorpreso viepiù dall' innata benignità di V. E. nel vedermi con tanta premura onorato colla di Lei interposizione a miei maggiori vantaggi, e però con tutta umiltà La supplico non stancarsi in questa congiuntura che libera resta la piazza per l' intera stagione della state, sul riflesso che il Vitalba non puol più abbracciare il progetto inviato non men a lui, che a me dal Sig. Abbate Giusti, a causa che quegli ha già concluso e firmato il trattato per il Teatro di Brescia, e con ciò intero resterebbe il corso per me di tutta la stagione. So quanto comprometter mi possa dal valido patrocinio di V. E. e per non tediarla ulteriormente passo alla gloria di dichiararmi . . . .

Venezia li 6 Feb.º 1751.

AGGIUNTA.

Come notammo, alla lettera IV^a del Goldoni, non ci fu possibile di avere tra mano l'edizione del di lui Teatro fatta dal Bettinelli; ma, durante la stampa di questo opuscolo, la rintracciò per noi in Venezia il signor dott. Alessandro Rigobon, che gentilmente ci trasmise la lettera seguente, al conte Giuseppe Arconati, la quale il Goldoni prepose alla VI^a commedia veneziana, *La Putta onorata*, lettera che noi pubblichiamo di nuovo perchè interessa la relazione del Goldoni coll'Arconati, notando che nel secondo Tomo dell'edizione suddetta la V^a commedia, *Il Teatro comico*, è dedicata alla marchesa Margherita Litta.

La prima edizione del Teatro goldoniano è rara anche in Venezia, e fra le pubbliche biblioteche solamente si trova nella Marciana.

« A sua Eccellenza il signor Conte Don Giuseppe
« Arconati Visconti regio feudatario di Arconate, Lo-
« mazzo, Cerimedo, Fenegrò, Guanzate e Rovelasca,
« Gentiluomo di Camera, ed intimo attual Consigliere
« di Stato delle loro Maestà Imperiali, Consigliere nel
« Supremo Consiglio d'Italia, e Commissario Generale
« de' confini dello Stato di Milano, altro de' Signori LX
« Decurioni di quell' Eccellentissimo General Consiglio,
« e Regio L. T. del Ven. Spedal maggiore della me-
« desima Città di Milano.

« Io per dir vero, del numero di quei non sono che
« possano a ragione della fortuna lagnarsi. Ella mi ha
« fatto sempre del bene, e me lo ha fatto anche quando
« meno lo meritavo, e mi ha ella porta la mano più
« d'una fiata a risorgere, qual' ora ingrato a suoi doni
« le voltai, per così dire, le spalle.

« Pregiatissimo dono della fortuna rimarco io l'onor
« massimo dell' alto Padrocinio vostro, Eccellentissimo
« Signore, onore, e dono, che io confesso non meri-
« tare, e che di custodir mi prefigo gelosamente quanto
« la mia medesima vita, giacchè del pari nell' animo
« mio risento il piacer di essere cosa vostra.

« Quelli, che hanno l' immagine della fortuna nell'oro,
« e nell' argento, e nella vita comoda collocata, si ri-
« deranno di me, che in mezzo alle fatiche, e alli stenti,
« e assai mediocremente in arnese, e incerto sempre
« del mio destino, fortunato mi vanto, ma io cono-

« sco me stesso, e so di meritar molto meno, e
« assaissimo mi compiaccio di quel cortese compati-
« mento, che dall'universale esigono le mie fatiche, e
« molto più di consolazione mi empie, e di giubilo
« quello, che degnossi di accordarmi l'E. V., Cavaliere
« di tanta scienza ripieno, e di sì fino discernimento,
« i di cui giudizii possono attirar chi che sia nel dub-
« bio, e incerto cammino della virtù e del merito.

« Fu nel mese di Giugno dell'anno scorso, ch'io ebbi
« la prima volta l'invidiabile contento di baciarvi la
« mano, e di vedere cogli occhi miei nel vostro
« Venerabile aspetto i raggi luminosi di quella grande
« anima, che ripiena di tutte le morali Virtù rende Voi
« la delizia della vostra gran Patria, l'esempio dell'uomo
« nobile, e del vero Cavaliere cristiano.

« Oh qual giornata per me felice fu quella! Non sò
« ricordarmene, senza novello giubilo, facendo in me
« una tal rimembranza l'effetto, che suol produrre nei
« ciechi l'immagine delle più belle, e più rare cose
« vedute.

« In fatti, se io sapessi descrivere le delizie della
« vostra Villa di Castellazzo (ove in quel felice giorno
« vi trovai) cose avrei a scrivere degno di meraviglia,
« nè poche pagine basterebbono a dare altrui un'idea
« vera di tutte quelle magnifiche cose, che formano un
« soggiorno degno di Voi.

« La vastità del Palazzo, la ricchezza delle suppellettili,
« l' estensione del gran Giardino, in cui si vedono va-

« riamente architettati, e distinti i più bei verdi d'Italia,
« la quantità delle fontane, e de' giochi d'acqua, tuttoc-
« chè procurata dall' arte, ed estratta di sotterra, a forza
« di macchine, e mantenuta con una eccedente spesa;
« il Parco de' Cervi; il Serraglio delle Fiere; il grato,
« e scelto Pomario; la Biblioteca, ricca di scelti e co-
« piosi libri; la Camera delle Matematiche, in cui si
« vedono tutte le più scelte macchine, che servono allo
« studio, ed alle sperienze della meccanica filosofia;
« una Statuaria di antichi celebrati marmi, fra quali
« ammirasi la magnifica Statua collossale di Pompeo, la
« quale dal Campidoglio di Roma con immensa spesa
« fu trasportata dal vostro grand' Avo ad arrichire la
« Lombardia con uno de' più preziosi avvanzi dell' an-
« tichità, cose queste son tutte, che richiederebbono
« altro luogo per essere scritte, ed altra mano, che le
« scrivesse; cose elleno sono, che chiamano tutto giorno
« e i lontani, e i vicini all'ammirazione, e voi con tanta
« umanità, e cortesia trattar solete i quotidiani numerosi
« ospiti vostri, ai quali non manca mai nel tempo della
« vostra villeggiatura, nè lauta mensa, nè agiato riposo,
« nè musica, nè altri piaceri di questa vita, il condi-
« mento de' quali si è la vostra erudita, graziosa, amabile
« conversazione.

« E non dovrò io render grazie alla mia fortuna per
« avermi ella fatto partecipe di tante sì rare cose? Sì,
« che le sarò sempre grato, ed or piucchè mai, poichè
« fortuna sola, e non grado alcuno di merito fa sì ch'io

« possa porre in fronte ad una delle miserabili mie
« Commedie il nome grande, il Venerabile nome di
« V. E. e fregiando in sì alto modo le imperfette opere
« mie, tentar gloriosamente gli auspici di un Protettore
« Eccelso e magnanimo.

« Ma nò, non è questo puro dono della fortuna;
« egl'è, Eccellentissimo Signore, un tratto della vostra
« benignità, la quale non sà, che spargere a larga
« mano le beneficenze, e le grazie, e voi formate la
« fortuna di quelli, che vi servono, vi conoscono, e
« ammirano da vicino le vostre peregrine Virtù.

« Che manca in voi di ammirabile, e di grandioso?
« Non l' antichità del sangue, il quale fino nel decimo-
« quarto secolo sparso fu da gloriosi vostri antenati a
« pro della Patria, ed in servigio di Filippo Maria Vi-
« sconti duca di Milano.

« Non grado, e dignità, poichè tante ne ha profuse
« in voi l' Imperatore Carlo Sesto, e tante la Invitta e
« Gloriosa Regina vostra Sovrana, che vi rendono in
« altra guisa noto al mondo, e ragguardevole per
« ogni dove.

« Non Virtù, non Valore, non ottima, regolata Pru-
« denza, onde negli affari Economici, Politici e Militari,
« e nei Consigli, e nei Governi ove foste con tanto
« merito destinato, deste saggio mai sempre di pronto
« spirito, e di robustezza di animo, e sopratutto di dolce
« adorabile benignità, la quäle siccome è a voi mede-
« simo la Virtù prediletta, così porge a me la dolce

« lusinga, che aggradire vi degnerete quest' umile of-
« ferta dell' ossequioso rispetto mio, concedendomi, ch'io
« possa in faccia del mondo gloriarmi di assegnare,
« quale con profonda umiliazione ho l' onore di pro-
« testarmi

« Di V. E.

« Torino il primo di Maggio 1751

« Umil.^{mo} Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servitore
« Carlo Goldoni. »